

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

DALLA BOMBARDIERA

Anno 8 - Num. 8

Abbonamenti: Un anno, L. 8.-
Un semestre, 4.-
Un numero separato Cent. 5.

Si pubblica
il Martedì e il Sabato

Direzione ed Amministrazione:
UDINE -
Via delle Erbe, N. 2 1° piano

20 Febbraio 1883

Udine, 19 febbraio

Il *Luogotenente* Depretis dev' esser stato felice di poter telegrafare, da Roma, al suo Imperatore a Vienna, il risultato delle elezioni di ieri nel 1° coll' di Venezia.

Anche là l'*opportunismo moderato* vinse il *radicalismo*. Ellero fu battuto, come fu battuto Imbriani a Belluno.

Però anche dei caduti, quando han nome Ellero ed Imbriani, la R. politica Depretina si mostra paurosa e ne' suoi organi suona suonata, note per tentar di togliere alla manifestazione dell'urna la sua vera espressione. Vani conati. Per quanto si faccia, il vecchio Mago non potrà toglier dai salmi il *dies irae*.

Arriveremo nel *del giudizio*?

Gli svariati commenti che, nella stampa d'ogni colore, si fecero e si fanno tuttora sulle lettere di Bertani, Bovio, Costa, Majocchi, rivelano la grande importanza che si annette al movimento dal Bertani iniziato nell'estrema sinistra. Apparentemente, i vari partiti della Camera si mantengono calmi. Però, serve un grande lavoro dietro le scene e presto ne avremo una qualche novità. Saranno i milioni che, dicesi, vuoi rifondere al co. d'Aquila? oppure un'interpellanza riguardo alle misere condizioni della Sardegna? ovvero siano i tanti reclami che, dalle nostre colonie all'estero, si elevano contro il nostro personale consolare? saranno i segnali d'attacco per una battaglia contro il Ministero? Non c'è dato di profetizzarlo dacché, oltre ai già enumerati, tanti e tanti sono i motivi di malcontento che una burrasca a Montecitorio dovrebbe essere imminente ed inevitabile.

Il Senato francese ha respinto anche il secondo progetto di Legge eccezionale contro i pretendenti, votato dalla Camera. Ha fatto bene? Spassionatamente giudicando, noi diremmo: Sì. E, vogliamo sperare per il bene della Repubblica, superato il primo istante di sorpresa e d'irritazione, l'abbandono di qualsiasi progetto di Legge eccezionale e l'applicazione, ferma ed equa, della Legge comuni apparirà alla maggioranza dei francesi come il miglior sistema di difesa contro i nemici della Repubblica.

La polizia di Mosca fa tutti i giorni delle grandi razze di persone sospette. Durante la incoronazione, lo Zar sarà circondato e servito da quindici poliziotti travestiti da valletti. Oh la paura!

Tra la Germania e il Vaticano si gioca a tira-molla; chi la vincerà? Il più caparbio. Gli è molto difficile, però, dire quale sia il più duro, tra un tedesco ed un prete.

Traffé ebbe bisogno di giustificare al Parlamento austriaco certe misure prese dal Governo contro qualche giornale. Invero che l'Austria è al disotto di noi. *Agostina*, non giustifica: stringe i freni e tira via.

IL SUFFRAGIO AMMINISTRATIVO

Fino dal principio della presente legislatura il ministero presentava alla Camera un nuovo progetto per la riforma della legge comunale e provinciale, progetto il quale fu dalla Camera stessa dichiarato d'*urgenza*. Quella legge, fra le altre riforme in vario senso interessanti, dovrebbe portarne una radicale al criterio che conferisce l'elettorato amministrativo, in armonia alla nuova base su cui poggia quello politico.

Coll'aria però che spirava ora a Montecitorio, non sarebbe a meravigliarsi affatto che della dichiarazione d'*urgenza* e ministero e deputati

se ne avessero a dimenticare. Ed intanto potrebbe ripetersi per la seconda volta la stranissima anomalia, che si convochino gli annuali comizi per le elezioni amministrative, senza che i tre quarti di quei cittadini che hanno il voto per la nomina dei deputati al parlamento nazionale, e già lo esercitarono, possano partecipare alla elezione dei consiglieri comunali e provinciali.

È necessario trovar modo di scongiurare una tale eventualità, e poiché, anche ammesso nei nostri legislatori la miglior buona volontà, la nuova legge comunale e provinciale non potrebbe ormai più esser discussa ed approvata in tempo utile perchè per effetto di essa tutti i cittadini che dovrebbero esservi chiamati possano prender parte alle elezioni amministrative, le quali avvengono in giugno, si presenta evidente la opportunità di un provvedimento speciale, sia pure di effetto transitorio. Basterebbe all'uopo un semplice articolo di legge che dichiarasse elettori amministrativi tutti gli elettori politici.

Se la rappresentanza nazionale fosse ogni poco animata da quello spirito di equanimità che dovrebbe esserne la dote principale, basterebbe sollevare una questione tanto semplice eppur tanto importante, perchè fosse tosto risolta, ed in modo conforme alle esigenze della logica e della giustizia. Ma, pur troppo, dalla spontaneità degli odierni nostri reggitori poco ci rimane a sperare.

L'esperienza, però, insegna qual via debba seguire per ottenere — malgrado l'opposizione di pregiudizi ed interessi contrari — il riconoscimento di un diritto innato in ogni cittadino, di cui nulla vale a legittimare il disgregato esercizio.

La democrazia italiana, colle imponenti manifestazioni popolari con mirabile costanza ed unità d'intento ripetute e moltiplicate in ogni angolo d'Italia, ha il merito eminente di aver strappato di mano all'imperante borghesia — non ostante la manifesta sua riluttanza e le mille arti escogitate per protrarre quanto più fu possibile la inevitabile sua capitolazione — l'agognata legge che tanto numero di cittadini richiama a dignità civile col allargamento del suffragio politico. Fu vittoria di grandissima importanza, ma non fu completa e non lo sarà che quel giorno in cui la democrazia avrà ottenuto la cessazione di qualsiasi privilegio ed il popolo, completamente reintegrato negli inalienabili suoi diritti, sarà ammesso all'esercizio di tutte le funzioni civili senza eccezioni e riserve.

Fra queste sovra ogni altra importantissima va ritenuta quella del voto amministrativo.

Se le recenti elezioni politiche non diedero, a conti fatti, quei buoni risultati che se ne speravano, bisogna convenire che ciò si deve in gran parte attribuire all'ancora scarsa educazione civile del popolo, alla mancanza in lui di esperienza nella vita pubblica. E questa educazione, questa esperienza vanno senza indugio curate, promosse, incoraggiate.

Ora, in quale miglior modo e più efficace può egli provvedersi all'educazione del popolo che coll'iniziarlo alla trattazione di quegli interessi che più da vicino lo riguardano e di cui meglio comprende la portata, quali sono quelli del proprio comune, dove più facilmente si trova in grado di ben conoscere e cose e persone, e giudicarne di propria scienza e coscienza?

Il Comune è l'ambiente più immediato in cui vive il popolo, e gli elementi che vi predominano e ne determinano l'indirizzo più o

meno consono alle moderne esigenze, influiscono direttamente alla educazione morale e politica delle nostre plebi.

Interessa quindi che nel Comune, ed in tutte le istituzioni che nella sfera dello stesso hanno vita, predominino elementi buoni, atti a dare alla cosa pubblica, quell'indirizzo che è ormai voluto dalle urgenti necessità del progresso sociale, e ad infondere nel popolo, mediante una sana educazione politica la coscienza dei suoi diritti, non meno che dei doveri verso la società, e lo faccia degno d'un avvenire meno triste.

La democrazia, che poggia le sue basi fondamentali nel popolo, ha tutto da guadagnare da un salutare risveglio del sentimento popolare, ad essa quindi spetta, aiutarlo e favorirlo con tutte le sue forze. Come già fece ieri per ottenere un allargamento del suffragio politico, prende oggi l'iniziativa di una nuova generale ed imponente agitazione legale, per chiedere in nome della giustizia e della logica che chi è già in possesso della scheda per la elezione del deputato, al parlamento lo sia senza indugio anche di quella per la nomina degli amministratori del proprio Comune.

Ma, soprattutto, si solleciti, perchè il tempo stringe.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)
Roma, 19 febbraio 1883

(C.M.) Per tutta la settimana la stampa di ogni colore si occupò negli apprezzamenti della lettera Bertani e delle risposte a quella lettera degli on. Bovio, Cavallotti e Costa, e si è capito che le idee svolte dal Bertani nella sua epistola, malgrado dessero luogo agli equivoci e avessero qualche punto vulnerabile, erano l'effetto di una evoluzione politica, di un tentativo personale più che di un programma nuovo e concorde dell'estrema sinistra. E se ci furono delle divergenze fra gli uomini radicali che siedono alla Camera, furono divergenze più di forma che di sostanza, tanto è vero che l'on. Bertani, alla replica dei suoi colleghi ha confermato che egli vuole riforme, riforme politiche e tributarie ad ogni costo e con qualunque mezzo, senza l'abbandonare degli ideali che stanno sulla bandiera del partito radicale. Il Depretis fa l'indiano davanti a questa agitazione parlamentare e forte della sua maggioranza crede di poter tener duro fingendo di non accorgersi che il paese non vuole governi personali come sarebbe l'attuale. È un fatto che destra, centri e parte della sinistra stanno col Depretis persona, non col Depretis capo del governo, onde è chiaro che uno stato di cose così fatto non può durare a lungo, ma si prepara da sé stesso un'inesorabile caduta. Intanto lo scrozzo nel ministero c'è, sotto l'apparente concordia, serpeggia il desiderio di una crisi, e il Depretis aspetta il momento acconio per liberarsi dei colleghi che non gli vanno a fagiolo. La estrema sinistra ha guadagnato un altro, valeroso soldato nella persona dell'on. Quirico Filloppanti, eletto domenica scorsa a Ferrara, contro il Turbiglio che è passato attraverso tutte le gradazioni politiche dal rosso scarlatto, al bianco e giallo, sempre con fenomenale insuccesso. Malgrado le arti dei partiti e la influenza governativa i radicali furono vincitori e se continua così saranno ben presto la maggioranza del paese. — *Hoc est in votis.*

Alla Camera si sta ora discutendo il bilancio della guerra sul quale hanno preso e prendono la parola notevoli e valenti oratori per dimostrare la necessità di forti spese militari di terra e di mare per dare all'Italia l'importanza che le spetta, farla tranquilla e sicura all'interno, rispettata all'estero, metterla in grado di poter scendere in campo al bisogno, atta alla difensiva ed anche ad un'utile offensiva fuori dei confini. Questa dei grandi eserciti e dei grandi armamenti, che è divenuta la mania di tutte le potenze, è pur troppo una inevitabile necessità anche per l'Italia la quale ha bisogno di un buon battesimo per esser purgata dalle tante umiliazioni alle quali l'ha tratta in questi ultimi tempi un governo balordo e peccatore, dai fatti di Marsiglia alla impiccagione di Oberdan. E dal momento che nella guerra deve stare la pace, è giusto che l'Italia si prepari ad un conflitto avvenire, purché da questo essa sorga forte, temuta, riabilitata, vittoriosa; diversamente una catastrofe sarebbe fatale e distruggerebbe l'edificio dell'unità fabbricato con tanto sangue, con tanti sacrifici, con tanta paziente rassegnazione.

Armiamoci dunque, si spenda in cannoni e in corazzate, ma si badi molto anche all'istruzione militare dei collegi, all'istruzione dei soldati per non aver una flotta che come a Lissa resti vinta eroicamente dalle poche barcacce di Tighettoff o i quadrati di Custozza che si lasciano rompere al primo assalto nemico. Il valore personale nel soldato italiano è indiscutibile, gli manca l'istruzione, gli manca il concetto direttivo del suo operato ed è a riparare questo inconveniente a cui deve mirare il governo, a meno che non voglia spremere dalle tasche dei poveri contribuenti l'ultimo soldo per aver un esercito da riviste e una flotta di carta pesta. Il passato sia almeno scuola dell'avvenire.

I Reali Carabinieri che due settimane or sono ebbero la luminosa idea di ammanettare come un malfattore il Pallaveri e tradurlo a Roma per le opportune verifiche, sono stati deferiti alla autorità giudiziaria, chiamati per citazione direttissima e speriamo che nel tempio della giustizia non contaminato ancora dalle influenze e dalle ragioni politiche, scaturisca la verità. Se il Depretis ha ereditato di approvare l'operato dei Carabinieri, potrebbe darsi che il Pretore desse ragione al prof. Pallaveri, non so con quanta soddisfazione del ministro dell'interno e dei deputati depretini. A meno che le alte influenze del governo non arrivassero al tempio di Temi, ma se talvolta può avvenire che possa fuorviare il giudice, non fuorvia la opinione pubblica, che nell'affare Pallaveri si è già pronunciata sfavorevole al governo, arbitrario. Ma vigile custode delle leggi, abbiamo ancora al governo l'on. Zanardelli e si sa quanto egli sia gelosissimo del prestigio della giustizia e la sottragga, per quanto è di lui alle pressioni che pur troppo la vorrebbero tralignata. L'on. Zanardelli è tornato alla Camera, ma la sua presenza non ha distrutto le opinioni che si sono manifestate in questi ultimi tempi a proposito delle divergenze e degli scontri manifestatisi nel Ministero.

Dopo il Conte d'Aquila che è venuto al Quirinale a far atto di omaggio al Re e a dichiararsi sommo all'attuale ordine di cose per amore... della pensione che spera di beccarsi, è venuto il Padre Curoi, il fiero nemico della rivoluzione italiana, a far delle conferenze per dire, cosa nuova! che l'amore della patria può benissimo accordarsi con quello della religione.

Prima il borbone, poi il gesuita, dimenticando il passato, con un fianco destro molto discutibile, si atteggiava a patriota e accettava l'Italia degli italiani, dopo averla o con un mezzo o con un altro per tanto tempo soffocata. Non vi paiono commedie? La commedia dopo tutto oggi è in fiore, se non sulla scena dei teatri, sulla scena politica.

Arresto del prof. Pallaveri? Commedia. Arrestati di Piazza Sciarra? Commedia. Cocca-pieller alla Camera? Commedia. Il trasformismo? Commedia. Il Conte d'Aquila pa-

trioti? Commedia. La monarchia democratica? Commedia, commedia è commedia e ci sarebbe da ridere se fra le commedie di questi ultimi tempi non ci fosse anche la tragedia, se fra il riso non luccicasse la lacrima, se fra l'urlo canagliesco politico, non ci fosse il singhiozzo d'una madre, la madre di Oberdan!

DALLA LOMBARDIA

(Nostra corrispondenza particolare)

Il Carnovale — Bellotti Bon — Arte drammatica — Processo Giorio

Milano, 17 febbraio 1893

I Turchi, con frase lunga ma espressiva, chiamano il Carnovale « quella stagione in cui i franchi (cristiani) diventano matti » e questa volta si può dire che i turchi non abbiano torto. Quello spreco periodico di oro e di forze, quell'interperante follia non sono cose atte a rinviare una nazione né ad infonderle serietà. E noi dobbiamo essere contenti che quest'anno il famoso Carnevale di Milano sia passato senza il solito gazzavio e le clamorose mascherate e sia entrato nei monumenti storici. S. Ambrogio potrà lagnarsi dei suoi diocessani che lasciarono perire inonorata la sua istituzione, ma la società avrà avanzato di un passo, poiché ogni vecchia istituzione che cade ci spoglia di una abitudine del passato, e noi delle funeste abitudini ne abbiamo troppe per rincrescerci quando di alcuna possiamo sbarazzarci.

Funerali e danze. La fine tragica del Bellotti Bon avrà destato un eco dolorosa pure in Udine, di cui egli era quasi concittadino e dove era stimato ed amato. In quanta stima ed affetto lo tenesse Milano ne sono prova l'imponente corteo, da parecchi amici senza pari, che lo accompagnò all'ultima dimora, e la commozione generale. La perdita fu grave tanto che il posto lasciato nell'arte dal Bellotti Bon difficilmente avrà un degno successore e molto più oggi che il teatro italiano s'è quasi reso mancipio dello straniero.

E giacché il triste argomento mi ha condotto a parlare di arte drammatica, non posso tacervi di un progetto, teste uscito qui, e che potrebbe riuscire di fecondo giovamento all'arte stessa.

Il Circolo Filarmónico-Filodrammatico di Milano, uno dei più attraenti e dei più utili in pari tempo, si è fatto iniziatore di un progetto che tenderebbe a sottoporre i lavori drammatici ad un giudizio largo, sereno e quasi popolare, prima di esporli sulle scene pubbliche e ciò con tenue spesa degli autori.

Il Giuri drammatico, di comica memoria, si era assunto lo stesso intento; però il giudizio del lavoro veniva proferito in camera obarjatis da persone di vaglia sì e competentissime, quali il Ferrari, il Cavallotti, il Fortis, il D'Ormeville ecc., ma il troppo stropia e fra le strettoie di tanta scienza appena due o tre lavori, su circa seicento presentati, uscirono degni della scena. Il giudizio invece di un pubblico per quanto ristretto, come quello proposto dal Circolo Filarmónico-Filodrammatico avrà sempre un maggior valore, perché i lavori drammatici devono influire sulla massa e non soltanto appagare il gusto di una individualità; epperò mi pare che il progetto merita appoggio, ed è desiderabile che trovi aderenti anche in codesta città che sempre ebbe egregi cultori nell'arte di Taha.

Dal teatro facciamo un salto al Criminale dove pure si svolge la tela di drammi seri e buffi e da marionette.

Siamo agli agguccioni del Processo Giorio e non mi val dirvi anticipatamente, che l'imputato sarà condannato. Ma il processo avrà pure fatto un gran bene. Ha svelato, ed il Giorio stesso ne è un campione, quanto marcio sia là dentro, e quanto sia urgente una riforma alla Legge di Pubblica Sicurezza, per la quale il Deputato Cavallotti ebbe in questi ultimi giorni a muovere interpellanza in Parlamento. Ma il promettere corto ed il mantenere lungo sono due politiche qualità innate nel Depretis e Cavallotti dovrà appendere ben altre parole ed altre ancora prima che la sua interpellanza ottenga l'esito desiderato.

Intanto accontentiamoci che ci lascino vivere alla giornata.

OLONA.

DALLA PROVINCIA

Sanvito, 16 febbraio 1893.

È veramente un'epoca di transazione la presente; ce lo assicurano i disonesti connubi, l'accanito dibattersi degli ultimi avanzi d'un partito condannato; un ministero che governa con l'aiuto dei freni e l'appoggio di una accozzaglia di parlamentari disertori, agitati per vessillo le brache di Arlecchino.

È un'epoca di transazione, ma da un lato i problemi sociali si fanno di giorno in giorno più imperiosi con il crescere nelle masse la coscienza del loro essere, e dall'altro si cerca un'asilo sicuro nel privilegio, piuttosto che accondiscendere a necessarie riforme, per tale maniera va sempre maggiormente scontentandosi nella lotta attuale quel marcato dualismo che non ammette transazioni o combinazioni, bensì il trionfo di principi assoluti, che ci daranno un'epoca stabile con propri e determinati caratteri.

La presente è dunque un'epoca di transazione... e l'avvenire di chi sarà? Egli sarà senza dubbio della buona causa in armonia al progresso dei tempi; ma siccome il progresso dei tempi altro non è che la misura del progresso degli uomini, l'avvenire in molta parte dipende dal saperlo preparare.

È necessario adunque che lavoriamo attivamente affinché ciò che dovrebbe accadere per l'ordine naturale delle cose, non ci sia tolto dalla nostra negligenza; è necessario che lavoriamo perché l'attività dei nemici si manifesti grande e disciplinata.

I comitati clericali promovendo pellegrinaggi e congressi tentano di ridestare a mille antinazionali il fanatismo dei credenti. I moderati, maspriti dalla recente sconfitta, si agitano alla loro volta, e poiché la discussione e la guerra all'aperto non ciononano ai loro scopi, battagliano dietro ai ripari e fabbricano laciuoli.

I trasformisti intanto vogliono rendere possibile ed onesto in politica ciò che è impossibile e disonesto in morale, e patteggiando con i principi e ridendo di ogni fede e di ogni ideale, trionfano a disonore della patria!

Di fronte alla propaganda clericale, all'occulto ma intenso lavoro dei moderati, al vituperabile trionfo del trasformismo, è dovere dei Progressisti sinceri e dei Democratici convinti di serrare le file ai comitati diocesani e parrocchiali, alle consorterie sedicenti loghe dell'ordine, opporvi altri comitati, altri circoli, altre associazioni non solo nel Capoluogo della Provincia, ma in tutti gli altri centri minori.

Questo bisogno di riunire in un fascio forte il partito Progressista e Democratico, è vivamente sentito nel nostro Distretto e già si prepara il terreno per la costituzione di una Società politica che avrà cura speciale di mantenere desto il popolo per la difesa dei suoi diritti, delle sue libertà.

Un'associazione terrà periodiche conferenze intorno alle questioni che nel campo morale, economico e politico interessano più da vicino il popolo. Non è dubbio che egli accorrerà numeroso a questa modesta scuola di mutuo insegnamento, dalla quale ritrarrà più utili e più civili ammaestramenti, che dai sermoni quaresimali a un tanto il periodo.

La fede nel Vero e nel Progresso sarà la base della Società e i cittadini troveranno nei vincoli dell'associazione maggior forza nella tutela dei loro diritti, maggior amore alla vita pubblica ed allo studio dei conseguenti problemi.

Si vuol fare della politica di piazza, grideranno atterriti i nottoloni, i sacerdoti e gli iniziati nella misteriosa arte di ciurmare il popolo!

Sissignori, ma la politica della piazza è la politica del buon senso, delle oneste convinzioni e della maggioranza; ed il sistema costituzionale è tanto più perfetto, quanto maggiormente la compartecipazione del popolo alla sovranità è un fatto e non una mera apparenza.

Palmanova, 17 febbraio 1883.

La notizia data da codesto giornale, che sia intendimento del Ministero di traslocare il comm. Brusad ad altra prefettura, qui non giunge nuova; anzi, posso soggiungergli, senza tema di smentita, che egli fu invitato a chiedere un'altra destinazione e gli fu suggerito di domandare di andare a Ferrara. A lui spiace non poco un tale invito, perchè amerebbe rimanere in questa Provincia, ma tale sembra non sia la volontà del Ministero.

Ci lusinghiamo che il di lui successore saprà resistere alle seduzioni di certe sirene e provvedere tosto alla nomina del nostro Sindaco.

La volontà degli elettori dev'essere rispettata quando si voglia tenere alto il prestigio delle forme costituzionali, altrimenti ricadiamo nell'arbitrio, nel dispotismo. L'egregio signor Giacomo Spangaro per molti anni occupò il seggio sindacale, ma conviene che le cariche pubbliche non s'infendino nelle stesse persone. Il sig. Spangaro è uomo che ci tiene moltissimo alle patrie religiose — da scambiare per un canonico — come pure ci tiene un suo amico nato sulle sponde del Sebeto. Spiace alla maggioranza dei Palmarini la notizia che sia intendimento di una parte del Consiglio di dimettersi, quale protesta contro le indecisioni del governo sulla nomina del sindaco. Una tale determinazione getterebbe il paese in nuove agitazioni e farebbe rinfalluzzire i battuti nelle ultime elezioni.

Oggi abbiamo un ff. di Sindaco che è modello d'attività, di zelo per l'azienda comunale e quale non fu certo il suo predecessore. L'avv. Lorenzetti lo conosce per giovane d'una intelligenza non comune, parlatore facile — anche troppo se volete — ed è ammirabile per l'amore che ci mette nella pubblica cosa. Antagonista del Lorenzetti si presenta l'avv. Luzzatti ma questi non è più consigliere comunale, e fu il consulente dello Spangaro.

Vogliamo sperare che l'onor. Doda vorrà occuparsi onde far ottenere alla derelitta Palma un aumento di guarnigione, utilizzando così in qualche guisa i vastissimi locali lasciati vuoti ed in abbandono. Il Governo dovrebbe farlo anche per un po' di prestigio verso i signori d'oltre confine, parecchi dei quali vengono di sovente a Palma e guardano con un certo occhio di compassione non solo l'abbandono in cui è lasciata questa fortezza, ma bensì anche la meschina guarnigione.

Latisana, 18 febbraio 1883.

È ben ora che Latisana, con le sue belle sponde del Tagliamento, si faccia viva anche per i lettori del vostro periodico. La notizia che sto per darvi giungerà in ritardo ma però in tempo almeno per quelli che ancora non la conoscono.

Da quasi cinque mesi, s'è posto la fondamenta d'una nuova istituzione. «La Società Filarmonica» ed oggi progredisce sotto i migliori auspici, merce la solerzia e l'cura indefessa di quelli che, dando il primo impulso, si sobbarcarono al difficilissimo compito d'insegnare i primi passi alla neonata Società. Da due mesi ebbe luogo la nomina del Maestro; e la scelta si fece nella persona del chiaro Cesare Rossi. L'impressione però che ebbe a destare la sua comparsa, se devo dire il vero, non fu delle più favorevoli. Quale la ragione? Molte e nessuna, ma secondo la mia idea ne dirò una sola. Un Maestro filarmonico senza marsina ma in abito trascurato, dimesso ed in confidenziali rievocato fu la causa che repentinamente si pronunciasse giudizio sfavorevole a di lui carico.

Volete due aneddoti in proposito che non posso a meno darvi? In verità sono poco edificanti ma pigliateli come ve li presento.

Una proboscideale individualità, facendo da portavoce, o meglio ripetendo, a guisa di quei volatili dai vivi e variati colori delle regioni tropicali, quanto udiva, s'impressionò talmente che, confortavasi in pubblico dicendo: Il Maestro Rossi non ha avuto il mio voto.

Un altro individuo, parlando *ex cathedra*, lo giudicava incapace, e ciò forse perchè non si arrese al suo capriccioso desiderio, qual sarebbe stato quello d'eseguire, lì su due piedi, quel che motivo sul suo stradivario a guisa di Pa-

ganini: *Khu, fli m, quam parva sapientia re gium mundus*.

Se avesse dato retta a tanta maldicenza avrebbe di certo preso il volo per altre regioni e noi avremmo avuto il danno di perdere un Maestro paziente, gentile ed affettuoso.

Volete una prova? Ecco fatto. Dopo una decina o poco più di lezioni impartite, gli allievi s'affezionarono tanto che vollero in qualche modo dare un segno di riconoscenza al proprio Maestro.

Organizzarono una cena di 20 (venti) coperti e il giorno 14 p. p. gennaio si raccolsero a banchetto i discepoli con il loro Maestro. Durante il pasto regnò completa allegria e fra le espressioni che sono capaci concepire menti di poveri artigiani vi fu una lesse qualche parola suggerita dalla circostanza. Col mezzo di persona amica giunsi in possesso di quel foglio e col consenso dell'autore lo sottopongo al giudizio dei vostri lettori. Ecco.

«Amici e Condiscepoli. Lo scopo che qui ci addusse conobbi è quello di rendere un tributo di stima e simpatia al nostro caro ed esimio Maestro. Credo di non andare errato se, facendomi interprete dei sentimenti di ciascuno di voi, dico che il nostro cuore pulsa all'unisono nell'ammirare le doti e peregrine qualità del distinto nostro Docente».

«Le simpatie che seppe guadagnarsi in sì breve lasso di tempo, sarà arrischiato che pur noi sapremo ispirare al medesimo gli stessi sentimenti. Questo sarà nostro precupito e doveroso compito, e con la nostra diligenza ed assiduità vogliamo poter dire con orgoglio: «A te, Euterpe, consacriamo quanto consente il nostro povero senno e tutte le nostre grame forze saranno a te dedicate acciò la tua figlia sia sicura di non avere giammai avuto studiosi più appassionati».

«Cogliendo il destro inneggio e brindo alla salute del chiaro Maestro, al nostro neoso delizio e a tutti quelli che a questa nobile istituzione diedero primi impulsi».

Qui fece punto, ed io pure sono costretto a fare altrettanto per non abusare della cortese ospitalità del vostro giornale sicché che sarà per trovare un posto fra le vostre colonne.

Spilimbergo, 18 febbraio 1883.

I preti ci procedono, nemici. Di chi la colpa? Del gran Lama di Roma, schiavo dei gesuiti, dei cardinali e dei vescovi schiavi del papa, e di noi stessi che non sappiamo guadagnarci i preti schiavissimi, ne sopprimerli. Con la catena ai piedi, al collo e all'anima il prete vive miserabilmente, inviso da noi, e minacciato di continuo dalla spada di Damocle brandita dal più assoluto, dal più tirannico, dal più efferrato dei governi.

Quando un numero di vescovi uniti in conclave poteva balzare dal suo seggio, un papa indegno della tiara, i padri Rotham, avevano nei vescovi troppi quattrini tirati dalla loro, ed essi perciò che infuocciarono l'epistola Pio IX e lo perorarono a proclamarsi il *deus infallibile*, da cui la prostituzione, l'eviramento e la impotenza dei vescovi uscirono e paurosi. Ed i gesuiti, frangendosi le mani, sghignazzarono gridando: *Orsù abbiamo una sola maza a tirare*, e lo tirarono e a loro voglia lo tirano, che anche il naso di Leone XIII offre comoda presa.

Venendo a noi, dovremmo dunque cattivarceli i nostri preti, che quanto a sopprimerli vi sta il diritto delle timorate maggioranza. E frattanto, se la tirannide se ne giova e se ne giova perchè non potrà giovare la democrazia?

Dunque guadagnarli. E come? Qui sta il nodo.

Il governo nazionale promulghi un editto del seguente tenore: *Il prete che darà grave non dubbia di apostasia a favore della patria istituzione e inoculerà buona semente d'amor patrio, avrà diritto ad una gratificazione (segreta) non minore di Lire 10 mila.*

Questo sarebbe il primo passo. Poi da cosa nasce cosa; e quando s'avesse fatto incetta di un buon manipolo di preti patrioti, questi e poi altri ed altri coll'andar del tempo diventerebbero, nè più nè meno, impiegati salariati dallo Stato. Ed è così che modificato l'adagio

di circostanza di Cavour, potremmo avere: *libera chiesa in istato sovrano.*

Nota della Redazione. Anche per questa corrispondenza noi lasciamo libera d'opinioni e d'apprezzamenti ai nostri collaboratori, quantunque non possiamo associarci a tutto quanto ci scrivono.

PIETRO ELLERO

e la Progressista Friulana.

La candidatura di Pietro Ellero fu proclamata a Venezia dall'Associazione Progressista, mentre qui, nelle elezioni del decorso ottobre fu combattuta ferocemente, selvaggiamente dalla consorella. Ciò dimostra che i progressisti di Venezia sono qualche cosa di diverso dai confratelli di Udine. I progressisti di Milano inviarono il mirallegro alla *Progressista udinese* pel tanto applaudito discorso proferito dall'avv. Antonio Galante al Teatro Minerva su Arnaldo da Brescia — discorso approvato da S. E. Zanardelli ed a lui dedicato dal conferenziere — e quel mirallegro, che dovevano essere resi pubblici, furono invece tenuti nascosti facendo villano sfregio al Sodalizio che li inviava, nonché all'onorificato. — Un candidato alla deputazione, alla vigilia delle elezioni, nel collegio che dichiara di sconsigliarlo, osò affermare in pubblico che egli si vergognerebbe di appartenere ad una Società che avesse per candidato l'Ellero e che questo nome a Pordenone non avrebbe raccolto 10 voti e che i suoi fautori erano ubriachi. Interrotto bruscamente nel suo dire, ripeté in modo più accentuato: «*si mi vergognerei!*».

Nel novembre del 1876, quando esso onorevole si proclamava mezzo deputato di Udine, salutava e stringeva al seno quegli ubriachi — allora suoi fautori ed elettori — con tutta l'espansione dell'animo.

I Reduci di Pordenone inneggiarono all'accordo fra progressisti e democratici veneziani, plaudento alla candidatura Ellero. La democrazia udinese, sandanielese, palmarina, sanvitefe fece altrettanto. La *Progressista udinese* tace e subisce silenziosa la deliberazione della consorella di Venezia, che suona disapprovazione piena, intera alla condotta tenuta dalla prima. La democrazia di tutto il Veneto batte le palme alla candidatura Ellero. Quando uscirà questo numero il responso dell'urna sarà conosciuto e sapremo se hanno vinto l'eq. R. Gazzetta, la bancocrazia, il ghetto, il giocoliere di Stradella.

Pietro Ellero scrisse pagine roventi contro le immoralità, le ingiustizie, l'affarismo cui siamo purtroppo spettatori e mostro d'interessarsi tanto delle classi diseredate da mettere al nudo certe piaghe, da far pubblici certi lagni. A coloro che accusarono Pietro Ellero di essere moderato, rispondiamo coll'addurre le pagine roventi da lui scritte contro la *parte moderata* e di questa la profetizzata catastrofe del marzo 1876. A coloro che lo accusano di essere clericale, diremo che le sue opere furono dalla Curia Romana tanto temute quanto quelle di G. G. Rousseau e furono poste all'indice. Sul voto di Mentana soggiungeremo che l'attuale Ministro Bertì votò parimenti col Menabrea (ambasciatore a Parigi di S. M. il Re d'Italia, inviato dalla Sinistra) coll'Ellero, ed aspettò fino al 1880 per passare a destra. Questi dichiarò di non volere uscire dall'orbita costituzionale e quindi è ridicolo ed in malafede l'accusarlo di socialista, di sovversivo ed il suo alto seggio che occupa nella Magistratura dagli fogli della Sinistra, è arrischiato che egli è uomo d'ordine.

Egli ha un culto grandissimo della maestà del Popolo, al quale tutti, moderati, progressisti, radicali, monarchici, repubblicani, socialisti, dovranno inchinarsi reverenti. L'Ellero scrisse le seguenti opere: *Questione sociale, Quiscoli criminali, scritti minori, Trattati, oramidi, Scritti politici, la Tirannide borghese, la Riforma civile*. Il suo primo scritto fu sulla *Pena di morte*, accolto con molto entusiasmo dai patrioti e scienziati di tutta Italia ed il governo Austriaco gli intentò un processo. Nel 1860 fu fatto professore di diritto Penale all'università di Bologna; nel 1881 fu nominato consigliere di Cassazione, dopo essere stato nella

Commissione per la riforma del codice penale. Questo nobile figlio d'Italia fu consultato dal governo inglese sopra importanti questioni; in specie quella relativa all'organizzazione dei Comuni nella Gran Bretagna. A coloro che non si peritavano d'accusarlo di grettezza ricorderemo un episodio della sua vita. Per quindici anni che fu professore dell'università di Bologna verso alla stamperia lo stipendio che riscuoteva. Venne la volta di pubblicare i grossi volumi delle tre sue opere e non aveva più di mezzi d'andare innanzi. Si rivolse ad uno dei più ricchi, istrutti, liberali e benemeriti Crisi d'Italia e gli offerse in vendita la sua biblioteca in ragione di circa lire 1 e mezza, affinché ne dotasse qualche pubblico istituto. Egli, che per giunta era suo amico benevolo, gli rispose esitando, e che tra le altre cose avrebbe occorso prima un catalogo, il quale se si fosse fatto, avrebbe raddoppiato il prezzo di quei libri. Ellero non aveva tempo da perdere: trasse dalla catasta i volumi più rari e il resto ha venduto a peso di carta e così la *Questione Sociale*, la *Tirannide Borghese* e la *Riforma* rividero la luce. La tirannia dello spazio non ci permette di dilungarci maggiormente e quanto vorremmo per l'amore intensissimo che sentiamo per questa vera gloria friulana, anzi nazionale. Gli attacchi all'Ellero mossero qui da un senatore, il quale avrà indubbiamente un giorno per collega al Senato l'illustre scrittore; da un deputato, il quale fu dall'on. Schiavi, in pieno comizio, rimbeccato per bene sulla sconsigliatezza degli attacchi mossi allora da un candidato ad un altro candidato.

CRONACA CITTADINA

Le elezioni di Domenica. A Venezia sono rieletti eletti i candidati di parte moderata. Ellero riportò 2173 voti e Varè 2596. La vittoria nel campo politico fu una conseguenza di quella nel campo amministrativo. L'onnipotente *Gazzetta* purtroppo impera nella Veneta metropoli e le ossa dell'illustre dittatore, Daniele Manin, devono fremere in quell'urna di granito. Però i voti riportati dall'Ellero sono un ammonimento ai vincitori dell'oggi — i quali sempre s'opposero all'allargamento del suffragio — e la democrazia s'avanza lenta sì, ma maestosa, sicura del domani ed i suoi marosi, tosto o tardi faranno scomparire consistorie, camarille, chiesuole inghiottendole tutte ed a queste si sostituirà la maestà del Popolo.

Sebbene battuti, noi mandiamo un saluto ai confratelli Veneziani e li incoraggiamo a perseverare nella lotta.

Dichiarazione. Nel prossimo numero inseriremo una corrispondenza da Palmanova in risposta a quella inserita nel *Friuli* di sabato decoroso e soggiungeremo qualche cosa anche noi. Intanto ci affrettiamo a dichiarare che conviene tenere molto distinta la questione politica dall'amministrativa. Nello stato presente delle cose noi troviamo di sostenere e difendere l'attuale amministrazione Palmarina designata al voto e dal favore popolare e che si rese, nel volger di pochi mesi, benemerita del paese. I componenti la stessa si dimostrarono progressisti a fatti, propugnando con calore la ferrovia da Udine al Mare; mentre certi progressisti di nostra conoscenza l'avversarono al punto d'attirarsi l'impopolarità e certa ovazioni punto invidiabili. A uomini come il cav. Carlo Kechler — sebbene questi militi in un campo politico diverso dal nostro — facciamo tanto di cappello e, per benessere e pella prosperità del nostro paese, ne auguriamo parecchi di simili cittadini.

La Redazione.

Comizio. L'Associazione Popolare Friulana, il Circolo Liberale Operaio e la Società dei Reduci hanno d'accordo deliberato di promuovere in Udine un comizio sull'allargamento del suffragio amministrativo, in considerazione che tra non molto dovranno discutere alla Camera la riforma della legge comunale e provinciale. L'indetto Comizio si terrà nel giorno di domenica 4 marzo p. v. al tocco in locale da destinarsi e fu deliberato d'invitare

tutte le Associazioni Operale della città e provincia. Ci è grato di poter pubblicare la seguente lettera indirizzataci su questo argomento dal chiarissimo avv. Massimiliano Callegari, professore dell'Università di Padova.

« Accetto con tutta l'effusione di un cuore riconoscente di far parte del Comizio che fu indetto dalle Società popolari di Udine, per quanto possa essere limitata l'opera mia sentiro orgoglio di sostenere anche tra voi, tanto generosi e gentili, quei principi di libertà che furono e saranno l'apostolato della modesta mia vita. Ma subito e se no presto. Occorre levarsi questa cappa di piombo che un miserabile opportunismo politico vorrebbe imporsi, e mantenere vivo il sentimento patrio che per meschine transazioni oggi langue ».

Società dei Reduci. Il Consiglio Direttivo deliberò di dare quanto prima uno spettacolo al Teatro Minerva a beneficio dei Reduci bisognosi.

A questo scopo venne nominata una commissione organizzatrice dello spettacolo, composta di alcuni Reduci, nonché del Presidente dell'Istituto Filodrammatico e del Filarmico.

Il Consiglio medesimo deliberò d'associarsi al Circolo Liberale Operaio ed alla Popolare per Comizio da tenersi in questa città pel allargamento del suffragio amministrativo.

Busto Cella. Il Municipio a fronte di tutti gli eccitamenti e di tutti gli inviti, continua a non voler prendere una deliberazione sulla collocazione del monumento al tanto compianto nostro amico. Cosa ne pensa la benemerita Commissione di tanta municipale inerzia? E si che il rappresentante del Municipio sia ai funerali, alla inaugurazione della lapide, alla scoperta del busto a Bartolini, parli di Tita Cella con patriottico accento e colla venerazione dovuta alla memoria dell'amatissimo cittadino? I sottoscrittori, che sorpassarono il migliaio, hanno tutto il diritto che la loro volontà sia sentita nella dovuta considerazione del locale Municipio; altrimenti vedendola posta in non cale, nasce legittimo il sospetto che lo zampino dei superiori centri anche in questa faccenda e che non sia più concesso rendere onoranza a colui che spese tutta la sua vita per combattere lo straniero e che sino agli ultimi suoi giorni il di lui pensiero fu rivolto agli oppressi fratelli.

Il Comitato Friulano per il monumento a Giuseppe Garibaldi è convocato per Domenica 25 cor. a l'ora pom. nel locale del Municipio, col seguente ordine del giorno.

1. Comunicazione del Presidente.
2. Relazione sull'esito della sottoscrizione e sulle spese incontrate.
3. Deliberazione sulla Commissione esecutiva del monumento e provvedimenti relativi.

La Via della Posta si trova in tali condizioni da richiedere un immediato provvedimento. Non sappiamo davvero quale concetto possa farsi un forestiere dello stato delle nostre strade quando gli è dato vedere una di queste, e la più frequentata; tutta a buche piene d'acqua piovana e sordida e che per attraversare la strada medesima conviene imbellettarsi. Immaginarsi i piedini e le sottane d'una gentile signorina a quale inzaccheramento si cimentano! Nel bilancio comunale vengono annualmente stanziati lire 10 mila pella costruzione di chiaviche e quindi la si faccia finita colla sistemazione di detta Via — sistemazione che era stata annunciata sino dal decorso anno — e si rifaccia il selciato almeno per dar a vedere che colla manutenzione dei selciati in economia abbiamo avvantaggiato.

Un patriota languente. Un ottimo patriota, veterano, si dibatte nelle diatribe della miseria e questa gli fa irrigare le rugose guancie di copiose lacrime, gli tormenta i visceri ed un desiderio di portare le mani contro se stesso gli martella il cervello. Ha chiesto una pensione e gli fu rifiutata, chiese un impiego e gli fu negato, domandò una occupazione la più modesta e restò inascoltato. A nulla valsero le commendatizie di generali, ex ministri, deputati, segretari generali d'ordini cavallereschi. Oh! è doloroso a dirsi e riempie l'animo d'indolebile tristezza al pensare

che a coloro i quali furono gli artefici o i labri dell'italica indipendenza — parecchi dei quali punge spietatamente il fianco la fame — si neghi un soccorso, mentre le pensioni si prodighino al servitorame dei cessati governi e persino ai frati ed alle monache.

In passato le Autorità governative locali cercavano interessarsi della sorte dei patrioti colpiti dagli infortuni e far pervenire loro qualche soccorso; ma oggi sembra che la cosa torni diversa e sarà forse un nuovo segno dei tempi Depressi.

Teatro Minerva. Come dir degnamente di tutti e di tutto, col breve spazio che, due volte per settimana, ci è consentito? Posse desso almeno la scienza infusa di quel tale critico del *Friuli* che nelle colonne del suo giornale come nell'atrio del Minerva, detta sentenze improntate alla più balda sicumera e degne talvolta del classico Bertoldo.

Accennar possiamo appena a quanto ci appar meritevole di maggior nota. Applaudito calorosamente il *Cantico dei Cantici*, rise il pubblico del più schietto, e cordiale riso alla rappresentazione dell'*E mio fratello* di G. Salvemini, Commedia di buona scuola e che ha il non facile merito di trattener, con interesse, per tre atti, benché il soggetto non sia che un equivoco da farsa. Ma tale è il brio del dialogo, il comico delle situazioni, la verità dei caratteri, che questa bolla di sapone sa farsi ascoltare senza noia ed applaudire; tanto più poi se a renderne il protagonista v'ha un brillante come il Roncoroni.

Venerdì il pubblico non trovò di suo gusto *L'Amore nei campi* d'un com. Pagano, lavoro che sfugge ad ogni critica. *L'opera buffa*, commedia senz'originalità, zoppicante nel dialogo, mancante nei caratteri fu egregiamente rappresentata, specie dal *Capodaglio* e dal *Roncoroni*. La *Fernanda* di quel Sardon, che è maestro nel far accettare l'assurdo, fu un vero trionfo per le signore *Padretti* e *Prodocimi*, degnamente secondate dalla sig. *Lolita Strini*, dall'*Artide* e dallo *Strini*. La *Elisabetta d'Inghilterra* del Giacometti venne egregiamente interpretata dalla *Padretti*.

Dall'*Omnia al sole*, la gaia Commedia di L. Pilotto, fu accolta festosamente per sera. È un lavorino leggero ma ben trattato.

In tre atti briosi, con un dialogo simile ad un fuoco d'artificio, con sette personaggi che son sette macchiette originali, l'autore svolge il tema della vocazione forzata.

Se v'ha una pecca essa sta nel mezzuccio adoperato per piangere il prete impostore a desistere dalle sue mene; mezzuccio che troppo sa d'artificio, ma che dall'editorio viene accettato per buono perché conduce ad un felice scioglimento. Esecuzione perfetta da parte degli attori; caldi applausi del pubblico che si va facendo, di sera in sera, più numeroso. Indubbio segno questo delle simpatie che va sempre maggiormente acquistando la Compagnia.

Questa sera, *Un ambasciatore di Goldoni a Voltaire*, *Il Cantico dei Cantici* (replica richiesta) e *Faustina la Corte*.

Domenica Mercordì *Il Mondo della noia* di Pailléron.

Giovedì Serata a beneficio della famiglia del compianto *Luigi Bellotti-Bon*.

Atti dell'Associazione Popolare Politica Friulana

Il Consiglio direttivo, nella seduta del 17 corr. votava all'unanimità il seguente

Ordine del giorno.

L'Associazione politica popolare friulana, all'annuncio della morte di Francesco Hermet patriota triestino;

Unendosi al dolore dei fratelli, per la perdita dello strenuo difensore della nazionalità di Trieste e dell'efficace Apostolo delle idee di progresso, libertà ed indipendenza della patria.

Manda vive condoglianze alla sua Città natale, facendo voti che le aspirazioni del compianto patriota abbiano, in non lontano avvenire, a trionfare.

G. D. DE L'ACCIO, giornale responsabile.

Udine, Tipografia Ince e Calmegea.